



Perché Dio sia Tutto in tutti (1Cor 15, 28)

Con Paolo di Tarso sulla via del Vangelo

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 28 GENNAIO 2025

5

«Tutte le membra gioiscono con lui» (1Cor 12,12-27)

La lode del corpo

1. Entriamo in ascolto (dal Salmo 139)

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.

Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che fu-
rono fissati

quando ancora non ne esisteva uno.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

Orazione

Dio della luce, manda su di noi il tuo Spirito Santo affinché attraverso l'ascolto delle Scritture riceviamo la tua parola, attraverso la meditazione accresca la conoscenza di te e attraverso la preghiera contempliamo il volto amato di Gesù Cristo tuo Figlio, che vive e regna con te e lo Spirito santo ora e nei secoli dei secoli. Amen.

2. La Parola (1Cor 12,12-27)

¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe

parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi. ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

3. Analisi del testo¹

vv. 12-14

Paolo riprende qui le immagini che aveva già utilizzato nel precedente brano di *I Cor* 6,12-20 (testo che affronteremo nell'ultimo incontro): **quello del «corpo» e delle «membra»**. E le riprende subito **dopo aver parlato dei vari membri della Chiesa che hanno doni diversi ed esercitano diverse funzioni**, dentro l'opera dell'«unico e medesimo Spirito» (cfr. 12,1-11).

L'apostolo **assume l'idea delle membra come collettivo di un unico corpo**, corrente nel mondo ellenistico del suo tempo. Infatti, **era diffusa l'immagine di una società come un corpo fatto da molte membra**, dove ciascuno aveva il suo compito e la sua importanza per contribuire al bene comune.

Lo fa però in modo originale.

Il primo dato evidente è infatti **il riferimento esplicito a Cristo**, che ben poco ha a che fare con l'uso dell'immagine degli antichi. **È antitetico all'idea di potere e di dominio esercitati da chi sta in alto nella piramide sociale.**

La differenza comincia a porsi nel **parallelo che Paolo pone tra il corpo, uno e molteplice, e Cristo**: «Come infatti il *corpo* è *uno solo* e *ha molte membra* [...] così anche il *Cristo*» (v. 12).

Non dice, infatti, "così la Chiesa" o "così il corpo di Cristo", ma «così anche il Cristo». È una scelta significativa, che va ben oltre una semplice esigenza stilistica di sintesi per evitare ripetizioni.

Il parallelo rivela che Paolo percepisce un'equivalenza fra corpo e persona che appare densa di significato e ben comprensibile: **parlare di corpo umano vivente è parlare della persona umana**, caratterizzata da un'identità ben precisa espressa dal nome, che la rende concreta e sensibile quando altri lo pronunciano.

Paolo parla, dunque, di Cristo come di un corpo con molte membra, ma anche e indirettamente **del corpo stesso come di ciò che porta e rivela l'identità di Cristo**.

Subito dopo, al v. 13, l'apostolo accosta «corpo» con «spirito», mediante il quale tutti noi siamo stati battezzati e al quale siamo stati dissetati. **Identifica così l'appartenenza alla Chiesa con l'appartenenza a Cristo**, e la descrive come **ingresso dentro un'unità avvenuto nel battesimo**.

Il riferimento al culto è esplicito: **nel battesimo siamo stati fatti un unico corpo; mediante un unico spirito «siamo stati dissetati»** (con riferimento all'acqua).

Paolo innerva così la dimensione vitale in quella culturale. Nel sacramento le diverse membra della comunità sono diventate un corpo solo con il Cristo. **C'è una presenza divina che tiene insieme i diversi in Cristo** (Giudei/Greci-schiavi/liberi): per Paolo è in gioco la dimensione identitaria sia di Cristo, sia del battezzato, che è stata acquisita con un gesto culturale concreto (il battesimo) e **trascende ed è più profonda di qualsiasi forma politica e sociale di partecipazione degli individui al bene comune della polis o di altre organizzazioni collettive**.

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.



Come racconteresti l'appartenenza all'unico Corpo con Cristo e i fratelli e le sorelle?

vv. 15-20

In questa seconda parte è sviluppato il paragone del corpo, facendo esplicito riferimento ai singoli organi del corpo: la diversità fa parte del corpo e non può essere motivo di estraneità da esso. Infatti, se si nega la diversità si nega l'appartenenza.

Le singole parti del corpo non possono pensarsi da sole perché staccate dal corpo non sono pensabili, se non senza vita.

L'argomentazione diventa ancora **più evidente quando si passa dall'organo alla sua funzione:** «Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato?» (v. 17).

Nell'insieme del corpo ogni sua parte ha una funzione irrinunciabile per la vita dell'insieme, cioè di tutte le parti, sé stessa compresa. Nel v. 18 l'apostolo annuncia che **la disposizione delle membra nel corpo ha origine da una volontà di Dio, Creatore:** testimonia dunque qualcosa della volontà divina.

Il fondamento della diversità e disposizione delle membra nell'unità vitale del corpo è pertanto "teologico".

Il v. 19 riprende con la domanda: **«Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?».** Se per assurdo una parte si pensasse come se dovesse essere l'intero corpo o pretendesse che il corpo fosse solo come lei, in una **mostruosa uniformità, non sarebbe un corpo; di fatto sarebbe sola, le parti sarebbero cioè "smembrate".**

Se mano, occhio e orecchio fossero da soli sarebbero "pezzi di corpo disanimati" e, peggio ancora, se la "mano" si sentisse lei sola il "corpo", **ci troveremmo di fronte non a una persona vivente, ma a un "mostro".**

Invece, appunto, **la volontà divina originante rivela una disposizione che per Paolo non è solo funzionale.** Compare il riferimento alle dimensioni vitale e identitaria.

Un singolo membro, per quanto di dimensione amplificata da poter essere confrontato con l'intero corpo, **porterebbe con sé la "scomparsa" del corpo,** che è il solo vitale e tale da rivelare e portare l'identità personale.

Un membro da solo non è vitale, perché l'assurdo di un membro che si considerasse corpo da solo comporterebbe in realtà e solo lo smembramento del corpo. **Ma un corpo smembrato non può che essere un cadavere,** non contiene più la vita della persona.

Pensare se stessi e gli altri in questo modo, e comportarsi e vivere di conseguenza, sarebbe assurdo perché in realtà la persona stessa, oltre a essere irricognoscibile, non ci sarebbe più.



Nella Chiesa/comunità mi sento parte di un corpo?
Sento che la mia presenza è vitale per la vita della comunità intera?
Nella società è in qualche forma presente questa idea di coesistenza?

vv. 21-27

Paolo passa dall'argomento dell'appartenenza a quello della "necessità-bisogno" (vv. 21-24a). **Sposta il focus argomentativo** a ciò che serve per la vita.

Ha appena contestato come impensabile fantasia il pensarsi da soli come alternativi all'intero corpo o, peggio ancora, con la pretesa che tutti siano come noi.

Adesso rincara la dose da un'altra prospettiva: **la necessità reciproca delle varie parti del corpo per lo svolgimento della vita nel tempo,** necessità che permette alle singole parti di vivere.

È l'argomentazione che si ritrova anche in altri usi antichi, per esempio, nel famoso apologo di Menenio Agrippa.

Paolo fa riferimento alle parti "più deboli" e prive di onore, cioè quelle per le quali si prova vergogna (le pudende). E le pone al centro della cura di tutto il corpo.

Non è difficile cogliervi il riferimento ai poveri e agli ultimi della compagine sociale, invece che alle classi alte.

In questo modo, l'unità operativa e vitale del corpo è dichiarata dipendere dal servizio svolto a favore degli ultimi e dei poveri da parte di chi ne ha possibilità, invece che dal servizio svolto dagli ultimi e dai poveri a favore di chi sta in alto, di chi domina.

Paolo sostituisce così al servizio al potente quello al povero e al bisognoso, attività intesa oltretutto qui come "dare onore/valore/considerazione e decoro/riconoscimento".

È un servizio per amore. Ciò che muove il servizio, nella versione paolina, è infatti la "necessità" o la "debolezza" di chi la vive.

Paolo propone come **criterio del servizio qualcosa che stava agli antipodi** degli ambiti dell'onore e della considerazione sociale. Nell'antichità la ricerca del conseguimento di "onore" e considerazione era molla diffusa e aveva una grande importanza nell'orizzonte di pensiero e di vita.

L'apostolo ancora una volta ribalta l'ordine dei valori mondani assumendo come modello Cristo stesso.

I versetti 23-24a rivelano in modo esplicito che **l'agire normale non è quello mosso dalla ricerca o l'accaparramento per sé dell'onore.** Al contrario, è quello che porta tutte le parti del corpo ad avere l'onore che hanno le parti più dotate. **Non è un cambiamento da poco.**

L'apostolo **si preoccupa poi di proclamare Dio Creatore all'origine di questo *modus vivendi*.** Per esempio, **il verbo qui usato («ha disposto»)** è un modo elegante di far riferimento a Dio Creatore. **Dio non sta solo all'origine di un qualcosa "esistente di per sé". È anche presenza determinante, che continua nella vita.** La vita insieme fra Dio e l'uomo non è solo l'origine della vita umana, ma anche la sua pienezza.

In questo modo Paolo qualifica **i comportamenti contrari a quelli che ha appena indicato come una de-creazione.**

Un approfondimento: *«Ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi, se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui».*

Qui Paolo ribadisce che l'opposto operativo della divisione è la "preoccupazione reciproca" delle parti del corpo l'una per l'altra in tale che non ci sia la disparità enunciata con «non ho bisogno». **Significativa la scelta di un termine («abbiano cura») che ha a che fare con la "cura" e la "preoccupazione".**

L'aver cura si focalizza sull'interiorità della persona, nel cuore. È un aspetto per Paolo importante, tant'è che nel versetto successivo si preoccupa di approfondirlo.

L'apostolo spiega che **l'aver cura si pone in continuità con l'opera creatrice di Dio,** è questo a permettere l'unità e quindi la vita al corpo.

Questo comporta una incorporazione reciproca in cui il *"soffrire insieme di tutti per il soffrire di un singolo membro del corpo"*, e il *"gioire insieme di tutti per la gloria riconosciuta a un singolo membro"*.

Parlando della decisione ad essere un corpo solo gli fa intuire che **nel farsi carico delle "necessità-povertà" altrui vi è una dimensione profonda di appartenenza:** far proprie le necessità e i sentimenti degli altri significa partecipare alla loro vita. Gioire con gli altri *significa sentire come propria la vita degli altri, il loro bene.*

È questo che permette la vita del corpo e l'identità di colui al quale il corpo appartiene e che nel corpo vive. È l'unione che permette la continuità dell'esistenza nel tempo dell'unità fra le diversità delle sue parti.

Il verbo "glorificare" ritorna nel versetto 26 insieme al verbo "gioire" e indica il modo in cui le altre parti condividono. Gli studi biblici hanno messo in evidenza che il termine "gloria/glorificare" ha già di per sé un forte valore interpersonale: l'"onore" e la "gloria" sono qualcosa che ha a che fare con gli altri, perché da loro viene riconosciuta. La "gloria" c'è e arriva a pienezza perché viene riconosciuta dagli altri in modo pubblico, esteriore dunque condivisibile anche da terzi, non solo in rapporti a due.

Quando si parla di "gloria di Dio", il suo riconoscimento va però a beneficio anche di chi riconosce, e non solo di chi è riconosciuto: dar gloria a Dio eleva chi la dà.

Paolo qui non parla espressamente di gloria di Dio ma del riflesso della sua presenza nella comunità. **Si tratta dell'esercizio dei carismi**, fonte della gloria di un "membro" riconosciuto dalla comunità.

Per indicare la condivisione dei carismi sceglie di parlare di "gioia". **Non è l'operare specifico, il fare, che le procura "gloria" ma il poterne "gioire" insieme.**

Da questa finestra aperta su ciò che avviene nel cuore dei partecipanti a un'assemblea radunata per il culto, **vediamo che cosa si realizza nel culto stesso, che permette di "entrare nel cuore di Dio" e nel suo "canto di lode".**

Nella condivisione della gioia, che avviene nell'assemblea, abbiamo un'indicazione su ciò che rende effettiva la gioia espressa insieme nel culto. **Tutte le parti vivono come proprio il vissuto della parte glorificata. Ecco perché i biblisti ritengono che questa pagina sia "un canto", il "canto di Dio con la comunità radunata":** questo "vivere come propria" la gloria senza ottenerne un possesso individuale è celebrato dunque nel condividere la gioia (o la sofferenza).

Ed è, precisamente, ciò che assicura e fa crescere nel tempo l'unione e quindi la vita stessa dell'intero corpo.

Il culto si rivela allora porta d'ingresso per eccellenza della lode, proprio perché è sua condivisione operativa. Così facendo **si entra nel cuore di Dio e si rende concreta nel tempo quell'unità personale, che è la vita del corpo intero.**

Ma proprio questa identità è la rivelazione di Cristo, cui il corpo ecclesiale appartiene (vv. 12.27).

Paolo chiude l'argomentazione con il v. 27: «ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra».



Quali sentimenti accende in me questo "canto del corpo" di Paolo con i Corinzi?
Lo sento in qualche modo risuonare nella mia appartenenza alla Comunità Cristiana?

Che cosa significa per me "soffrire e gioire" con i fratelli e le sorelle delle comunità?
In che modo mi è capitato di "rendere gloria" per il bene che sono gli altri?

Da quale "sentire" nasce il mio servizio nella Parrocchia?

4. Padre nostro



Il prossimo appuntamento:

Martedì 11 Febbraio

«Vi mostrerò la via migliore»

(1Cor 12,31-14,1a)